

L'impegno laicale: un possibile percorso di santità quotidiana

Il beato Luigi Monza a partire dalla sua esperienza di vita pastorale, di parroco che seguiva attentamente le sorti della sua gente, scoprì il suo progetto spirituale che voleva essere una proposta seria di vita cristiana per tutti. Mentre svolgeva il suo ministero pastorale presso il Santuario di Saronno (1928) e soprattutto nel contatto educativo con i giovani, egli maturò l'idea di proporre uno stile di vita cristiana rinnovata che fosse di esempio e di fermento per tutti. Già qualche anno prima, quando era coadiutore a Veduggio Olona, si era preoccupato di animare la pastorale giovanile con una particolare attenzione per la formazione spirituale, per la cura personale e per promuovere l'aspetto aggregativo dei giovani dell'oratorio (attraverso varie iniziative quali: la Schola cantorum, la Compagnia filodrammatica, la Società sportiva Viribus unitis l'insegnamento della lingua francese).

In questo contesto di fioritura della presenza laicale si crearono le condizioni perché egli maturasse la sua idea di presenza cristiana nel mondo: una presenza quotidiana caratterizzata da una particolare luce evangelica, la carità dei primi cristiani, che sapesse irradiarsi ovunque.

Anche gli incontri con i giovani della parrocchia lo sollevarono a vedere la realtà del mondo secolarizzato (segnato dalla complessità storico-sociale e da una povertà di amore) per trovare una possibile risposta nella presenza attiva dei laici, chiamati a testimoniare il Vangelo con la parola e la carità concretamente vissuta, così come avevano fatto i primi cristiani nei tempi apostolici della Chiesa.

Tale intuizione si sviluppò in seguito con la fondazione dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità (1937), laiche consacrate nel mondo, ma rimase la costante del suo impegno di pastore e di formatore delle coscienze, come parroco e come fondatore dell'Opera La Nostra Famiglia, che egli voleva fosse come una «grande famiglia» capace di accogliere tutti attraverso legami di profonda comunione e condivisione, capace di far vivere quella novità evangelica portatrice di rinnovamento spirituale. Anche durante il ministero pastorale a Lecco (1937) continuò a sostenere e a promuovere l'associazionismo cattolico, attraverso l'Azione Cattolica, la San Vincenzo e le varie Confraternite.

Ma oltre all'aspetto organizzativo, che voleva creare ambiti di impegno concreto nella comunità, egli si curò della crescita spirituale della gente, per mezzo della formazione individuale e di gruppo, durante gli incontri nei quali richiamava sempre al tema dell'amore di Dio come linea che orientava alla vita di carità e all'impegno fattivo per gli altri.



Egli ci invita ad uno stile di presenza cristiana che si pone dal di dentro della realtà per animarla con l'amore evangelico, per cercare di rispondere ai diversi bisogni che si presentano non solo sul dato immediato ma nel farsi carico dell'altro con una prossimità di amore, una presenza e vicinanza umana che possa dare un orizzonte di senso e di speranza anche al faticoso vivere quotidiano. Una presenza che non si distingue tanto per le opere che fa ma per lo «stile» con cui le fa, uno stile caratterizzato dalla ricerca del bene dell'altro, dall'attenzione verso la persona e la cura delle



relazioni interpersonali (quella carità di Cristo che è sempre al centro).

E ancora don Luigi ci richiama ad una qualità nel vivere la nostra quotidianità, attraverso il bene ricercato e realizzato nell'oggi: «Pensare a fare bene oggi. Domani diremo: pensare a fare bene oggi.

Oggi: tutta l'attività e attenzione senza pensare al passato e avvenire. Non si tratta allora di pensare a chissà quali progetti organizzativi ma a progettarsi su quanto il Signore presenta quotidianamente, nel

vissuto reale della gente, nel contesto di normalità in cui si è, nell'apparente banalità e ripetitività della vita quotidiana, nell'obbedire cioè alla volontà di Dio accogliendo quanto la vita ci riserva ogni giorno. L'esperienza del beato ci suggerisce perciò, nella nostra realtà ecclesiale e sociale, lo spessore di quella «differenza cristiana» che è il vivere la nostra fede come veri seguaci e testimoni di Gesù, nei vari ambiti della vita. Seguire Gesù Cristo in tutta la sua vicenda di Figlio di Dio che ha annunciato il Regno attraverso le parole e le opere, che in tutto ha obbedito alla volontà del Padre fino alla morte di croce, per poi risorgere nella sua gloria.

Don Luigi ha vissuto pienamente questa «differenza cristiana», questo stile di carità, cioè l'essere totalmente del Signore per obbedire alla sua volontà. Non si tratta però di una «differenza» che ci allontana dalla realtà, quasi a volersi dimostrare più bravi degli altri, ma di una differenza che ci lega sempre più a Gesù Cristo in un rapporto vitale con Lui, per sa-per trasmettere la sua stessa prossimità e cura ad ogni fratello e sorella che egli mette sulle nostre strade.

Don Luigi ha sempre stimolato le persone a vivere un rapporto profondo di amicizia con Gesù, che non si esprimesse solo nelle formule di preghiera ma si fondasse soprattutto su un legame esistenziale di vita intensamente vissuta insieme al Signore. A questo proposito dice in un suo Scritto: «Consacri ad uno ad uno tutti i momenti della giornata, che passeranno velocemente, a Dio, il quale mi pare che ad ogni

istante le voglia dire: Niente ti turbi, io sono con te». Quando don Luigi scriveva ai parrocchiani, richiamava al valore del proprio stato di vita nell'accogliere la volontà di Dio, nell'obbedire alle sue richieste e nel trovare la forza di compiere il proprio dovere quotidiano fondandosi su una fede forte e capace di affidamento. Egli ci propone una vita semplice ma non banale, che sa ricercare la fonte della propria realizzazione in Dio, perché è Lui il fondamento e lo scopo di tutto il nostro impegno ed anche la forza che sostiene nella quotidianità.

Egli ha sempre messo al centro della vita parrocchiale la carità di Dio, sia come atteggiamento personale di comprensione e aiuto solidale tra i membri della comunità cristiana che come rapporto interpersonale di fiducia e di collaborazione tra pastori e laici.

Don Luigi come pastore della sua comunità e come fondatore di una comunità di consacrate ha sempre cercato di sollecitare a crescere in uno spirito di «famiglia», uno spirito di comunione che testimoniassero lo stile di vita della Chiesa primitiva nell'essere «un cuor solo e un'anima sola», nel vivere la prossimità fraterna in Cristo. Uno stile che sappia parlare di Dio non solo con le parole ma con una prassi di vita che non ha paura di donarsi per il bene degli altri, perché profondamente radicata nel Vangelo di Gesù.

Come il beato Luigi Monza ha vissuto, come ha insegnato, come ha sempre cercato di suscitare nella formazione delle persone con cui si incontrava e che cercava di far crescere nella maturità cristiana, è anche per noi un invito a rinnovare i nostri cammini di impegno cristiano, con lo stesso stile di carità e di attenzione per l'uomo che lui ha ricercato. Don Luigi non ha elaborato a tavolino dottrine complesse di pensiero: è stato un parroco, un pastore di anime, un semplice sacerdote che si curava del bene umano e spirituale di chi gli era affidato.

Eppure è per noi uno straordinario testimone del Vangelo vissuto nella quotidianità del suo essere pastore tra la gente e «con» la gente, perché ha saputo condividere i problemi, le attese, i bisogni e le gioie della sua comunità e con uno sguardo aperto sul mondo è stato capace di scorgerne le attese e i bisogni.

